

Storia del chicco di grano

**«In verità, in verità vi dico:
se il chicco di grano non muore, rimane solo;
se invece muore, produce molto frutto»**

Gv 12,24

Come il seminatore ebbe finito la sua opera, il chicco di grano venne a trovarsi tra due zolle di terra nera e umidiccia e divenne terribilmente triste. Era buio. L'oscurità e l'umidità aumentavano sempre di più, poiché al calar della sera la nebbia s'era disciolta in pioggia fitta fitta.

C'era da darsi alla disperazione. E il chicco di grano finì proprio così.

Prese a frugare nella memoria per farne uscire un ricordo dei tempi felici, e pensava dentro di sé: «Bei tempi, davvero, quelli quando stavo al caldo e al riparo in una spiga dritta e cullata dal vento in compagnia di tanti fratellini!».

Purtroppo era venuta la falce col suo suono stridulo e devastante, a sbattere a terra le spighe. I mietitori, a loro volta, con i loro rastrelli avevano caricato sui carri le spighe legate in covoni.

Poi, cosa ancora più terribile, i battitori si erano accaniti sulle spighe pestandole senza pietà. E le famigliole di chicchi, vissute sempre insieme fin dalla verde infanzia, erano state sbalzate dalle loro spighe; i chicchi scaraventati all'intorno ciascuno per conto suo, per poi essere riuniti di nuovo.

«Ma nel sacco di grano almeno ci si trovava ancora in compagnia. Un po' pigiati, è vero, e magari respirando a fatica, ma insomma si poteva chiacchierare un po'», si era lamentato, a nome di tutti, uno di questi chicchi.

L'indomani fu ancora peggio: l'erpice passò sul campo e il chicco di grano si trovò nel buio più denso. Aveva terra sopra, terra sotto, non sentiva più in sé il minimo cantuccio asciutto. Il chicco di grano pativa l'umidità e sentiva che questa l'avrebbe, in breve tempo, completamente inzuppato: era l'abbandono assoluto, la solitudine, la distruzione totale.

«Ma perché fui creato se sarei dovuto finire in modo così miserando? Non sarebbe stato meglio per me non aver mai conosciuto la vita, la luce del sole?». Dal profondo della terra si fece sentire una voce. Gli diceva: «Abbandonati con fiducia, volentieri, senza paura. Tu muori per rinascere a una vita più bella!». «Chi sei?», domandò il povero chicco, mentre un senso di rispetto sorgeva in lui; sembrava infatti che la voce parlasse a tutta la terra, anzi all'intero universo. «Io sono colui che ti ha creato e che ora ti vuole creare un'altra volta». Allora il chicco di grano si abbandonò alla volontà del creatore e non seppe più nulla di nulla.

Un mattino di primavera. un germoglio verde mise fuori la testolina dalla terra umida. Si guardò attorno inebriato. Era proprio lui, il chicco di grano tornato a vivere un'altra volta! La tenera pianticella si sentì invadere da un'insolita gioia di esistere e avrebbe voluto alzarsi fino al cielo per accarezzarlo, con le sue foglie, quale grazie della sua vita rinata.

Prova a rimettere in ordine le vignette con la storia che hai appena ascoltato...

